

Capineri  
e altri incanti

## Severino Cùnial, tenore di ramo

*I tenori di ramo sono, nelle siepi, le voci sbarlusente (le rilucenti) degli uccelli nel novero della specie canora dei Silviidi  
(la capinera, lo scricciolo, il fiorrancino, il regolo):*

*quando nelle capinere (sylvia atricapilla) si ritrovano tra maschi a cantare nostalgica la notte, e a vegliarla,  
mentre la femmina vaga nel bosco aperto al seguito dell'usignolo a cui adora rispondere.*

*Unici per timbratura i capineri "guida" sono, tra gli "armonici" (i pinin),  
tenori del bosso e del nardo...*

*strumenti simili alla qualità del suono chiesto agli "hautecontre" ,*

*i tenori voluti dalle musiche di Jean Philippe Rameau (1683-1764) "odorosi e argentati come ventri d'alloro"  
...che impreziosiscono l'intreccio dei richiami come tempestandoli da granelli e scaglie luminescenti.*

*Hanno carattere umbratile e inquieto, sempre presago del partire, visionario e poetico  
che li tenta nel seguire le stelle passanti oltre le siepi;*

*ignorano il senso di reciprocità sentendosi inadeguati o non coinvolti dal canto comune,  
forse perchè consapevoli di averne di superiore.*

*Nel roseto a Vallomòra (oggi Buèta), che dalla foresta sorveglia l'abitato di Muceno, in Valtravaglia  
Severino Cùnial, guida dei capineri di Travalìa, scottato dalle stelle colate dalla notte, abbandona il coro.*

*Sono le 'namorate, le stelle cotte, dalla voce svenevole, a turbare i cori dei capineri, guardiani della bruna*

La stella è la metafora della presunzione.

La bruna, qui, è la notte

*Un giorno promisi di raccontare in parole piane  
Come questi uccellini introversi mi fossero venuti a cercare*

*Quand'ero col mio Gesù del bosco e le mie bestie e le mie litanie,  
E quanta corte mi avessero fatto*

*Perché insegnassi nascondini di suoni spinti  
E a stimare entro la siepe le ronde e le attese,*

*E a sciogliere le bocche conserte  
E a lavare la voce deglutendo il giusto*

*Ora, profumati dal dolore,  
I capineri sono malati*

*Perché la guida non torna al groviglio  
Distratta dalle stelle*

*Allora le microsfele del canto  
Rimangono nelle gole, svogliate*

*Come nell'apiario passito  
Quando non torna la regina*

Nell'arnia senza regina v'è svogliatezza e senso d'impotenza

## Scappato dalle siepi

*Incanta l'estro / La sylvia vi svola / Il bosso tormentato / La ronda bislunga  
Intanto capinero / Severino Cuniàl / Che gnòla la stella / A fior della sera*

*Capinero che non sai come le stelle filano i rovi e tentano! ...  
Gli antichi messaggi a gronda delle siepi ti avvisano di ciò che non possiedi:  
La vertigine di volatore destro, le timoniere rampichine.  
Ma ghiandole gonfie di suoni pronti. E gemme mormoni. E indole confidente.  
E l'addome pulsante, ripieno e caldo.  
Così, dentro il nardo a far da spino al sottocanto dei leali*

Mormone è la tendenza della capinera a figliare femmine.  
Lo spino è la punta estrema dell'accordo.  
I leali sono gli armonici

*Tocca a me sfalciare  
Il prato di babbo entro il bosco  
A sito Bonina, dov'era il capanno  
E la nespola, un tralcio di merlò*

*A rimondare impiego sei lune  
Se non piove e se non c'è Desì  
La pettirossa che ha siepe nel cantone  
Con la chiocciola che le andirivieni nella gola*

*Mi canta due ottave sopra il biancospino  
E dal biancospino al rovere grande  
E dal rovere grande al biancospino  
Quando la guardo*

Remondare è rastrellare con cura il prato prima che s'innamori di primavera.  
La chiocciola è l'agilità del suono e i suoi sviluppi in virtuosismo entro la gola

E partiranno gli amanti

*La Via Pescaglio è degli uccelletti toli  
Come si dice da noi dei cantori di piuma*

*Bordeggia il bosco dell'asilo mariuccia  
Loro scòndono i carö nell'edera dei castani*

*Gli usignoli lì hanno ornamentazioni pazzoïdi  
Come lindori che riardono per l'italiana*

*Che sta nella siepe oltre il fiume, finendo  
Ammattita anch'ella del costretto ripartire*

*Davide sega all'ordine quelli d'alto fusto  
Netta la siepe di moroni dove i cornabò eran feste*

*Un po' per stagione fino all'argine del ghiaio  
Poi più nulla. Nemmeno capineri*

I carö sono i piccoli.  
(Isabella cerca Lindoro nell'Italiana in Algeri di Rossini –un pretesto per dire che la passera d'Italia è amata dall'usignolo-).  
Davide è un gianòlo del bosco.  
I moroni sono i frutti dei rovi



*La Messa in cima al prato.  
Il prete era una pianta  
Che spaccava il costato all'azzurro  
E la Parola era piena di linfe*

*I ragazzi sul taglio dell'olmo  
Numeravano i cerchi incontabili  
Come in chiesa si camminava con le dita  
Lungo la panca in conte senza fine*

*Le donne eran un daffare di tovaglie  
Domenico un prodigio di contento  
La Gea col Mino a denti stretti  
Perch'era ancora tanto presto*

*Segano il melo santo a cui legavo la ribelle  
La novella figlia di Stella e del Gigliuccio dei Colombo  
Era nel podere di mezzo fra babbo e i Celotto,  
Del duce dei Fabbri che comanda i cinghialai*

*Si alzano le barbarìghe un metro buono, lì  
Per i quattr'asini de l'uomo della Duilia  
Che spràta ogni anno fin sotto il pino rosso  
Dove le celidonie, con me, han smesso di gemmare*

*Accoccolavo dopo scuola sui fogli che inverdivano*

*Al tempo degli studi avevamo anche capre.  
La barbarìga era la pappaùga*

*Quando Lampo accalora  
E rogna tutta notte  
E tormenta la spalliera delle rose  
Fin dove tira la catena  
E boia in canone alla Dora  
E nàsa la malìa dalla rete  
Babbo lo porta a Caloresco dei prati  
Che slentano i calori in lunghe corse  
Dove da segugi si torna a fili tenui di lègore  
Confusi dall'erbe nuove e dalla terra che rinvia  
Lampo ha ricordi e qualche pensiero  
Giù nella bandita che fu buona borsa  
Esita e ribotta, ma calma. E sgamba sereno  
A Caloresco brillano le ore mezzane  
Sul pajo del Nudo che innòra  
Lampo è l'ultimo di sette  
Che non continuerà il sangue*

Bòia-abbaià.

Lampo è il segugio di babbo.  
Il pajo è un prato di paglioni.  
Il Nudo è un nostro monte ...èd il Signore

*Fammi ancora gli occhi dolci  
Come fa la vanessa, vedi,  
La brava con l'ellèbora  
E progetta ventilando  
La nuova primavera  
Però sento smettere i belè  
Nell'edere sottomariuccia  
Che avranno a quest'ora?  
Tu sai far il fiato lento,  
Vieni a posa sotto la gola  
Che ti soffio sul viso un tesoro  
Il necessario che si taccia*

*È uno dei Barzon  
Con la mente in odordorina  
Dentro il passamontagna  
Fattosù come d'inverno  
Nel fiumetto a gattoni  
Per non farsi conoscere  
Ha imparato a sfiorare i sassi  
Con una tale perizia, sai,  
Che dubito sia matto pieno  
Va allo spaccamacchine  
Dove c'è il container di lamiera  
Per giocare alle imboscate  
Col Gesù dei ratti*

Le vanesse sono farfalle innamorate delle ellebore.  
I belè sono gli uccelli stanziali nel bosco dell'Asilo Mariuccia.  
I Barzòn sono ragazzi disagiati.  
Al loco del ghiaio c'era lo spaccamacchine

*Il lunedì dell'Angelo  
I becchi asciutti  
Nella selva fra Torre e Ligurno  
E l'Ospèra tutta che non c'è più*

*Un Marzemino dalla Trieste  
Per darmi del modèl di Parigi  
E benedice la giocondità  
Che mi arriva dai Peressini*

*Passando per Prè  
Dentro il vento scuro  
Cuspidale, sotto l'ale il bronzo  
Come poiana alla corte*

I Peressini sono nel ramo parentelare di babbo

*La Spaziani parla a Damasco  
Di Montale e dei sambuchi  
Di cui scrisse senza saperne  
Che lei gli rimproverò  
"Sacra com'è la parola  
E necessario che venga vissuta"*

*La tenuta del Bernardino Cochard  
Ha sciami che scoppiano di voglia  
Ed è necessario aggiungere i melari  
Che le robinie sono in amore  
In disfrenamento diggià  
Per lordarsi di polveri*

*Qui, dicono gli usignoli  
Zolfanelli della notte  
Che presto disorienteranno  
Le onde dei cellulari  
Per morire di stanchezza  
Lontani dall'arnia*

Maria Luisa Spaziani era amica di Eugenio Montale  
Damasco la trasmissione pomeridiana di Radio 3

*Ah quanto vorrei  
Un apear a pedali con celesta*

*Che abbia tasti a battito di ciglia  
E soffioni al pian del babi,*

*Se solo babbo non soffrisse così  
Il sarcasmo dei pedoni verso il figlio!*

*Spanderei i rantoli dei nani  
Come contumèlie abilitate,*

*Le giubbe sott'abito  
Rosse dei rondoni*

*Infreddati dall'inverno  
Cattivo che torna*

Al pian del babi significa all'altezza del mento.  
Le contumelie sono provocazioni, insulti.  
I nani sono i custodi del bosco: in Valtravaglia dimorano nell'ippocastano di La Gee  
e nello strombo più grande di Clivo Ginestre

## Le code dei rondoni

*Code rosse di rondoni / a molo sottolalba / mora del gran presto. / Il tenore è di Rameau  
Lo tocca la stella / a l'ora che va. / Ha già segnato / lo stelo lavertiso*

Molo Sottolalba è ad Oggebbio.  
Il lavertiso è il luppolo, che segna, degli uccelletti, le partenze



*Lo svaso delle volute  
Come spachi di rondoni!*

*Demarzèuta interstella  
Oh Giulio Spollòn*

*Nello strato deflorio  
Chissa che ci s'incontri?*

*Entro l'acqua ocarina  
Co' l'iscòdo 'verto*

*A Giulio Spollon,  
che trovo ballare nella stazione di Luino lustrando le attese, i canti delle partenze*

Demarzèuta è colui che cantando De Marzi sale all'iperuranio del paradiso del cuore.  
Dentro lo "strato deflorio" c'è Demetrio Stratos.  
Delle rondini lo spaco e l'iscòdo sono il tratto, il gesto e le figurazioni delle virate della coda.  
Ocarina ed ottavino sono similitudini sonore dei gridi delle rondini.  
Verto-aperto

*Si sòneranno le spinette. Abbasso il canto!  
Il canto all'indietro. Sotto spiriti*

*(Le corazzate presso al còre. A peso fino o da mulo  
La Cavalli Renaissance. Di mordenti e di zimbèli)*

*Si percòteranno i nani dello strombo castello!  
Che stan in via brusca nel buco di Tomba*

*Sì che domanderò che mi si dia un teatro  
Per passatori e dormienti. E insani*

*Ragazzi addossati al cafferino,  
Nemmeno transumanti corpi per paesaggi*

*L'anomìa sarà finita! E verranno con me  
Al teatro dono, dei monticanti novi*

*(Nei nani rivive tutto di te che immagini, e dei tuoi ricordi)*

Lo strobocastello è un grande abete a guglie, declinato San Michele verso il Buco di Tomba nel fiume Chiesone:  
è, nella leggenda, il regno dei nani imbonitori (i carduèli, le magadine e le betòniche, gli upònni dalla vos carogna)

*In tempo di politicòidi e anticorpi culturali.  
Disse Ungaretti: A tanto progresso materiale il progresso morale non tiene il passo e le distanze si allungano.  
I giovani stanno in zona franca. Forse*

Al teatro della monticazione

*Fluitazione  
Albinoni*

*Come marenca  
Strana*

*Adagio  
Tanto*

*Da non  
'Rivare*

*Ha legni  
Da risonanza*

*Che 'dòprano  
I abissi*

*Il Tutino  
Per primo*

*Ghe sona  
I tòipiano*

*Dice Ermanno Olmi: Ci si può anche fermare. Per contemplare*

La fluitazione è l'andamento del legname sull'acqua  
Marenca, il fenomeno che la provoca.  
Marco Tutino è un blondo nano musico

Eboncembalo

*Lungo la linea verso Nasca  
Dal Piave alla pesa dei Silvestri,  
Dove ho legni nascosti e silenziosi,  
C'è Bonina dei buoni prati  
Così pieni di ricordi e di canti coi volatori,  
Il vischio del melo, le gore per gerli,  
Api e capriole sottili*

*Eboncèmbalo ero io  
Quand'ero tondo col ventre mollo  
Quand'ero vento, lì, e non scendevo mai  
Nonno diceva a quanti preoccupavo  
"Lasciatelo che suoni "Lassèl sunà!"!  
In lingua cruda: E, bòn, cèmbalo!  
Ecco Eboncèmbalo. Come grillo fuorditàna*

*Ah la luna possa,  
Che capinera ti canta  
E t'affortuna! -ricordano le belle*

*Avete da smetterla, voiàltre volpi  
Di cagnolàre per aria!  
-Si grida da Bonina con toni badiali*

*Giù dalle vie di lizza  
Sopra i prati, stringo  
Le mani impiastre con miele d'abeti*

Possa significa rafferma  
Le vie di lizza sono i vericelli per il calo della legna da monte  
Impiastre-impiastricciate  
Il miele dei pini è la resina che vi suda

*Anche i grilli pregano.  
Lo so dalle tome che facevo  
Sul prato della Lica dei Rivolta*

*Sempre in ritardo dopo scuola  
Perso nei pòllini dei soffioni.  
Era un prato di celidonie e gobbe da tomboloni*

*Per riprendermi poggiavo la guancia all'erba  
E aspettavo i grilli novelli, depalpitando quasi,  
Perchè il cuore non movesse i loro avvertitori*

*Dentro le tane, fuori dalle tane,  
Nel quatto delle tane, a veglia delle tane...  
Li vedevo orare. All'ora che i campanili eran d'avemaria*

*Sul prato del Piave avanti casa,  
Di nuovo le tane guardano verso sud  
E vedono passare presto il sole*

*Cosicchè la sera possa infinire  
E gli abitatori prepararsi a lungo  
E schiarirsi la voce e trillare l'erba*

*Vedeste come i primi preparano la melodia!  
Come il mastro con l'erba più dura  
(La pappaugà che sona da clarone)*

*Aspetta e segna i detti,  
Moro e teso all'ascolto fino.  
E' il grillo baritono. Il grillo Lalo*

*Anche Quella Notte, in Palestina, eran tanti!  
E fagotti e cànoni continui  
Cantavano ammattiti dalla grande gioia*



*Bisognerebbe che dèssimo le spalle al lago,  
Che avessimo finestre verso monte  
Sì che il lago non ci faccia così musoni  
E tanto annoiati*

*Bisogna che le sarte florissante (le strìe bone)  
Diano nomi a tutti i selvatici  
Quando vanno a maggiolini le volpi  
E danzano i musì all'aria, fin che reggono èbeti*

*E' buonora benedetta, se ti stendi  
In quel che manca del prato da segare  
Che il contadino lascia per l'idillio della stalla  
Con una bracciata di sfalcio sopra le gabbie*

#### *Ore sei e trenta*

*Nemmeno stamani vedo il Pepo,  
Lo scoiattolo col codo di seta  
Che si consuma traversando  
Là dal fico di casa Ernestina*

*Zuccherandosi fin al midollo  
Perchè sarà lungo il patimento  
-Nonno comandava che stessi attento,  
Slabbrando i frutti, alle forbicette che vi s'infilano- .*

*Conto i merli sgraziati dalla fretta  
Di mattina prestissimi  
Marenòni saliti al premio.  
Ma nulla è di bruno che sia del vello*

*L'idillio della stalla è la sera prima dello scuro  
I marenoni, le amarene del lauroceraso*

*Dietro la pensilina  
Mi tramonta la mamma*

*Zèffiri chèchi dal fondo della sera  
Ruotano intorno al limbo*

*Da non farmi andar gandòla  
Risucchiato nei caprifogli dei cobalti*

*È lei che fa le mani calde, dopo il Carosello,  
Sfiorando la fronte alla conta che*

*...La vecchia coi vecchini dalla cascina lassù,  
Scioola la collina rapida di paure...*

Chechi sono gli zeffiri che tardano oltre il crepuscolo  
Gandòla è il buonannùlla. Ma gandolini sono i nocciolini interni ai frutti

# Uccelletti di San Filippo

*Il teatro di San Filippo era un'idea  
Ch'è sembrata una proposta oscena:*

*Tornare a far suoni a far bellezza  
In una cassa armonica naturale*

*(Per miracoli che non si possono decifrare  
O per santa abilità dei nostri vecchi)*

*Poco ancora e si posteggerà meglio  
In buon ordine a spina di pesce*

*Per ora ci passo ogni giorno,  
A salutare gli uccelletti di questo mese*

Il teatro dell'oratorio di San Filippo è a Domo



Torno a sentire i gufi,  
In questo maggio di rubini,  
Un passo dall'acero, al pescaj,  
È più forte il trillo tubolare,  
Come di bolle traversate e cave

Pavana si danno, cordiali in amore  
La notte dopo il lavoro  
Quando ancora so di meccanica  
E non scrivo da un anno  
Che mi commuovo di loro

*3 maggio, Santi Filippo e Giacomo*

Diciamo rubini della robinia in estro  
Il pescaj è un modo di dire, sta per "Beccàti, a lordare!". Lo diceva la Trieste, dei foresti  
La pavana cantano i gufi di rimando

Toh la bigia novella  
Inebriata dai pollini

Che per un ghello di mossa  
Non si dà da me

Sfido...ha l'agrifoglio in amore,  
Il biancospino sposo!

La cincia bigia...  
*Un ghèll de muüda* è un attimo di mossa (di fretta)

Ora piena di toli e tole  
Che si corrono all'un e all'altro  
È questa di règoli coi capini novi

Toli sono gli uccelletti cantori



Oh com' aghi de mucàla  
Vi alter düü che spètuff  
Che la vegna bona sür meer!

*La coppia dei lòdoli*

O come dovete smetterla  
Voi due che aspettate  
La buona ora sul melo!

*Dell'ansia*

Se questo tempo non finisce qui  
Qualcuno ce n'è già grato

Ma la terra non ridorme più  
Sotto la neve che smoròsa di fretta

Come evaporano i tenori gassosi  
Simon Bolívar dice "Tocar y luchar"»  
I budelli filologici:  
"Siamo noi il battito magico "

"Suonare è combattere". Basta crederci forte



Berto magù  
Biondomagone  
Grillo talpa  
Mess'in fiaba

T'ama piano  
Tàmarìndo  
Tanto caro  
Tapino al prato

*Berto è Alberto, che mi è caro e paziente,  
tamarindo e sorgente di prato.*

(C'è un gioco linguistico in tamarindo.  
Rindo è uno dei nomignoli che mi vengono dati in valle)

*Mostolenti e muscinè*

Sono le sagome di Travallia, che sopravvivono ai tempi:  
i mostolenti sono i musi neri, trasandati o trascurati;  
le Muscinine, le bisbetiche di Muceno

Si metta in ogiva quella crènta dell'Ada, la Popa Lagnamòla tècchi le tolle  
Nei bugigattoli delle lole fracàssino tutti, la Ebe Gladòra, lo zio Cigòla

Valà Fernandèll nelle celle delle morchèlle. Bàttano i dozzinetti, i poltroni, i villanzoni  
I ballabiotti più comuni, gli slandròni; i rumàtici, le musonènti, le sbarlugiòne

Martorelli impriman i bulini, le sarte florissànte mènino la fila  
...L'Adele Lùmaga amica della nonna, i Ludriòni dai labbri blùì...

Venga il Cantòva (la voce gheppia), la gnara dei bevòni, i toni badiàli,  
Chi pipa dalle grolle messe a bagno, l'ola della Dedi, le ciàcole perpetue

Crenta è una cagnamagra.  
Teccàre significa battere.  
Le lole la danno silenziose.  
I musonenti sono imbronciati e intrattabili, le rumatiche le noiose.  
Slandrone è chi è poltrone, sbarlugione chi sbircia.  
Le morchelle sono fungiole di primavera.  
I ludriòni sono i mirtilli.  
L'ola è l'ampolla dell'olio da lampada.  
Le ciàcole sono chiacchiere